

Altri fotografi di inizio '900

L'affermazione di Villoresi a Città di Castello – una realtà urbana ancora modesta, con i suoi appena 6.000 abitanti – non lasciava molto spazio all'insediamento di altri fotografi. Un tal Ranieri ci provò. Ce lo dimostra il timbro apposto sul retro di un cartoncino: “Fotografia presso Ranieri, Città di Castello. Si conservano le negative”. Non fece molta strada nemmeno Cipriano Corsi; a fine '800 pubblicò la reclame: “Eseguisce a prezzi limitati qualunque fotografia e di qualunque formato. Ingrandimenti al naturale”¹.

L'unico fotografo locale che convisse per diversi anni con Villoresi sin dall'ultimo scorcio dell'800 fu Giuseppe Carlini. Aveva uno studio a “I Lunghi”, lungo la strada che dalla città porta a Santa Lucia. Aveva un recapito pure nel centrale corso Vittorio Emanuele II. Il timbro da lui apposto su una sua foto porta la scritta: “Si fanno ritratti e riproduzioni in qualunque dimensione da uso francobolli sino alla grandezza naturale. Eleganza e precisione. Si conservano le negative”. Non ci sono giunte molte sue fotografie. Tuttavia fu lui a realizzare una serie di vedute del Santuario di Canoscio riprodotte in cartoline postali. Altre immagini, tra cui una veduta di Città di Castello e un gruppo dei circoli Nova Gubbio nel 1906, lasciano pensare che l'ambiente cattolico nutrisse simpatia per Carlini. Si tramanda inoltre che sia stato lui a introdurre le targhe e i ricordini fotografici mortuari. Dovette comunque avere un giro d'affari modesto; sembra che svolgesse anche la professione di marmista. Nel 1913, il volume *L'Umbria agricola industriale commerciale. Studio economico-statistico* cita come fotografo a Città di Castello solo Villoresi. Sappiamo che allora Carlini era ancora attivo. Sarebbe morto nel dicembre 1918, a 53 anni d'età, vittima dell'epidemia di influenza “spagnola”.

Per essere competitivi con Villoresi sarebbe stato necessario offrire alla clientela tifernate qualcosa di più e di meglio. Ma la realtà locale, ancora marcatamente rurale, scoraggiava consistenti investimenti



da parte di professionisti forestieri. Emblematico il fatto che un noto fotografo perugino decise di trattenersi in città solo 3 o 4 settimane. L'articolo di cronaca del settimanale “Alto Tevere” dà interessanti particolari: “Il sig. G. M. Cavarocchi, fotografo di larga rinomanza in Italia e all'estero, che possiede, con i segreti della meccanica più perfetta, le virtù più geniali dell'artista bene educato al culto del Bello, è da qualche giorno nella

¹ “La Libera Parola”, 30 agosto 1899. Nell'inserito pubblicitario si legge che Corsi aveva lo studio in via XX Settembre; ma a quell'epoca esisteva piazza XX Settembre, l'odierna piazza Gabriotti.

nostra città; ove ha posto il suo atelier (originalissimo perché adopera mezzi tecnici tutt'affatto differenti dagli altri fotografi), nel palazzo del sig. Cugia nob. De Candia, corso Vittorio Emanuele II, 38, primo piano”.

Una delle novità di Cavarocchi consisteva nel tenere aperto ininterrottamente lo studio dalle 8 del mattino alle 8 di sera, “potendo” – si legge nel giornale – “con i suoi processi a luce artificiale, eseguire fotografie in qualunque ora del giorno e della notte, e con risultati meravigliosi, quali non si conseguono con i sistemi ordinari”². Vale ricordare che l'erogazione dell'energia elettrica a Città di Castello era iniziata da pochi mesi.

² “Alto Tevere”, 5 maggio 1907. Il periodico invitò i tifernati a usare “cortese deferenza” all'ospite e al “valoroso artista”.